

QUESTIONI MORALI

GIUOCHI - GIUOCHI D'AZZARDO E CASINO'

C'è stata in Italia una ventata calda favorevole ai Casinò, una corsa vertiginosa a chi arriva più in fretta ad allestire una casa di giuoco, persino vi furono veri duelli fra città concorrenti (è ancora aperto un duello fra Porto Ceresio e Varese; a Villa delle Rose o al Kursaal si potrà aprire una casa da giuoco?). E intanto il Ministero degli Interni ha fatto bene a mettere un freno e farà benissimo se in avvenire sarà più rigoroso ancora.

Di questa mania, che rientra nel clima di perverso edonismo della nostra età, è opportuno fissare un giudizio morale, il più possibilmente concreto e completo: ed ecco determinato l'argomento di queste pagine.

1) CONCETTO E MORALITÀ DEL GIUOCO NELLA VITA UMANA

Il giuoco è un aspetto insostituibile della vita umana, universale nello spazio e nel tempo, vario di forma, e di natura molto complessa. Esso è l'affermazione spontanea di energie fisiche, biologiche, psichiche: è dunque un elemento di sviluppo personale, di svolgimento della personalità, di addestramento alle funzioni della vita. La forza vera del giuoco è nel fanciullo e nella fanciulla nei quali è fonte di gioia e di soddisfazione piena; la ragione è che, benchè il fanciullo non se ne accorga, il divertimento è sviluppo e potenziamento della sua personalità. Nell'adulto, invece, il giuoco è un'interruzione dell'attività normale: è riposo e oblio dei compiti determinati e pesanti della vita. Questa differenza fra il divertimento del fanciullo e dell'adulto è essenziale: il primo è in funzione diretta della vita, il secondo è in funzione indiretta, è ricreazione («divertere» latino).

Il giudizio morale sul divertimento, per essere concreto, deve badare a tre elementi che sono i poli del problema, o meglio i padroni a cui il divertimento serve: corpo, intelligenza, anima. La gerarchia di questi tre valori è la soluzione morale del problema che ci interessa: il corpo è subordinato all'intelligenza, l'intelligenza a tutto lo spirito umano, questo a Dio. Su tali elementi si costruisce il giudizio morale del giuoco.

La moralità intrinseca del giuoco scaturisce dalla sua natura di mezzo, funzione, di propedeutica alla vita fisica (corpo), alla vita psichica, intellettuale (intelligenza), alla vita morale e soprannaturale (anima) dell'uomo. Quando il giuoco si oppone ai tre padroni, è illecito: la misura dell'opposizione è la misura dell'illiceità.

Ancora: la moralità intrinseca del divertimento deve essere considerata in rapporto alla gerarchia dei valori: corpo, intelligenza, anima. Se il divertimento, ad esempio, favorisce il corpo, a detrimento positivo dell'intelligenza e dell'anima, non è lecito. Oggi vi è un eccesso oltremodo impressionante del divertimento il quale ha perso la sua ragione di mezzo per divenire fine, o ha fatto una violenta inversione dei valori.

Ancora: il giudizio morale sul divertimento, per essere concreto, deve tener presenti le circostanze, il fine dell'agente, l'ambiente in cui si esercita: cioè le fonti estrinseche della moralità di un'azione, delle quali parlano i manuali di teologia morale.

Concluderò con un'osservazione. Non si possono ignorare i divertimenti moderni, sognando un ritorno al Medio Evo; nè si possono condannare in blocco. Bisogna invece trattare l'argomento con serietà e con comprensione di simpatia, riconoscendo — nel limite della morale cattolica immutabile nei principi — i diritti che i giovani hanno di divertirsi.

Occorre aver fiducia positiva nel divertimento e non solo permetterlo: esso ha una funzione di propedeutica alla vita, da cui non si può pre-

scindere: educa la persona con una funzione che non è sostituita nè dallo studio nè dalla preghiera.

Nel promuovere il giuoco, però, occorre epurarlo dai difetti moderni: soprattutto dalla frenesia dei giovani che assorbono dall'ambiente la concezione edonistica della vita, della prevalenza del fisico sullo spirituale (inversione di valori, immoralità adunque) dall'eccessiva tendenza alla velocità, all'irrequietezza, all'ardimento: proprietà queste del novecento malato.

Bisogna quindi destare la coscienza sopita — oggi sopita, anzi spenta — circa la liceità del divertimento. Dirò anche che il giuoco, da individuale e da familiare che era, diventa sempre più pubblico, sociale: risente cioè della nota dominante di socialità propria dell'epoca nostra.

Non sarebbe un male, se l'emancipazione della sfera individuale e familiare non influisse sinistramente sulla vita morale degli uomini. Eppure, bisogna tener presente che un altro fronte si apre all'apostolato cristiano: l'ambiente del giuoco pubblico. E non è lecito solo condannare. Bisogna essere presenti, conquistare.

II) GIUDIZIO MORALE SUI « GIUOCHI D'AZZARDO »

I giuochi d'azzardo sono caratterizzati dal fatto che in essi la fortuna, il caso, la sorte hanno, se non sempre un posto esclusivo, sempre però una parte preponderante. Si giuoca con l'imprevisto, in diverse maniere: 1) la decisione e l'esito sono lasciati all'avvenimento futuro: accenno solo alle varie specie di scommesse, dalle forme più individualistiche alle forme più collettive, per esempio, nelle corse di cavalli; 2) oppure l'esito è lasciato a soggetti, a rappresentazioni, a numeri che hanno assunto un significato convenzionale, le quali cose, attraverso regole più o meno definite o complicate, ci portano la risposta del caso: pari e dispari, dadi usati in diversi modi e in varie convenzioni: nei tempi moderni, ai dadi si sono sostituite le carte le quali, veramente, hanno un'origine molto antica (orientale) e, attraverso i loro colori, le loro diverse figure simboliche, i loro segni, si prestano a combinazioni assai varie. Nelle carte l'azzardo può essere puro, oppure può essere congiunto con l'abilità del giocatore: tuttavia, poichè l'esito dipende molto dalle carte che vengono alle mani, il caso nei giuochi delle carte ha sempre un'importanza notevolissima.

Nelle case da giuoco domina la « roulette », formata da una biglia leggera che gira su cifre o figure: vi sono anche i cosiddetti « piccoli cavalli », un apparecchio che permette il giro di figurine il cui arresto ha un posto più o meno vicino al punto stabilito, fa guadagnare o perdere.

La giurisprudenza riconosce il carattere di gioco d'azzardo a questi giuochi di carte: il sette e mezzo, il macao, il poker, la zecchinetta o topa, la bestia, la primiera, il trentuno, il faraone, il pittocchetto o piattello, il goffo, il trentacinque, l'uomo nero, la petrangola. Fra gli altri, la *roulette*, i tre ditali, la morra...

Ecco la prima domanda, che si può fare, per il giudizio morale di questi giuochi: anche per lo scopo di un equo divertimento, è lecito divertirsi così con il caso, con l'imprevisto! Di fatti noi non crediamo, come i Greci e i Romani, alla dea Fortuna, dagli occhi bendati: ma non è forse vero che si può favorire in questi giuochi lo spirito superstizioso? I giuocatori di azzardo parlano volentieri di giorni buoni e cattivi, alle volte più o meno consciamente pensano a forze misteriose che dominano il giuoco; usano talismani, sono clienti assidui di indovini, di occultisti, ecc. ecc.

Ma ciò è forse meno importante: è difficile che ci sia una vera mentalità superstiziosa, nei vari giuochi d'azzardo. Ciò che più conta in essi è la ricerca appassionata del guadagno: all'attesa dell'imprevisto, s'aggiunge la speranza, ognor più accesa, fin all'ossessione, d'un guadagno facile, ottenuto senza fatica, colla prospettiva di arricchire all'istante: basta che la piccola biglia o il cavallino si fermino a tempo debito su un punto fissato...

Gli estremi poi s'incontrano: alla corsa ai grandi e facili guadagni corrisponde la corsa alle grandi e facili rovine. E, nell'eccitamento della passione, non si ragiona più: la passione del gioco è inesorabile: chi n'è preso assomiglia all'ubbriacone, al cocainomane: non sa più staccarsi dalla « roulette ». Le statistiche parlano di una lunghissima teoria di drammi, di disastri famigliari, di suicidi, cagionati dai giuochi d'azzardo.

Non parlo poi di altri mali morali (incontri, atti disonesti, ubbriacature, ecc.) di cui la casa da giuoco è un'occasione purtroppo eccellente.

Che cosa bisogna allora concludere? Il giuoco d'azzardo è dannoso, è il più dannoso di tutti i giuochi.

Ma non si può dire che esso sia *intrinsecamente* immorale. Nella misura moderata di divertimento, infatti, corrisponde a un bisogno umano, profondamente sentito, di evasione dalle fatiche, dalle preoccupazioni di una vita che soffre di un indicibile dinamismo. Bisognerà però mantenere il giuoco d'azzardo entro i limiti di moderazione le cautele che impediscono gli abusi, e neutralizzano i danni. Occorrerà poi guardarsi da ogni spirito, più o meno latente, di superstizione, e soprattutto dalla mania del guadagno, poichè allora il giuoco perderebbe la sua fisionomia di divertimento e ne verrebbe così intaccata la sua moralità intrinseca.

Per questo motivo, la legislazione civile italiana non considera come giuochi d'azzardo proibiti quelli in cui il fine di lucro appare escluso per la tenuità della posta per cui il denaro è ritenuto soltanto come un simbolo di vittoria: le circostanze poi devono dimostrare che il giuoco ha solo significato di onesto passatempo.

III) GIUDIZIO MORALE SULLE CASE DA GIUOCO

La morale, invece è assai più severa per i casinò e le case pubbliche da giuoco. Non perchè il giuoco d'azzardo in sè lecito, perciò stesso che è trasportato in luoghi pubblici, diviene illecito, ma perchè tale giuoco è *realizzato in modo tale da essere sempre accompagnato da circostanze che lo rendono illecito*. Le case da giuoco rendono normalmente il giuoco illecito proprio perchè: 1) fanno di esso una professione, snaturando così la sua fisionomia di essere un passatempo onesto, un'evasione periodica, utile alle forze fisiche e alle energie psichiche. 2) I grossi guadagni, che si fanno, sono corrispondenti alle gravissime perdite dell'altra parte perdente: ciò è illecito perchè significa l'uso di somme le quali o superano le possibilità finanziarie del giocatore, o sono illecitamente sottratte alla propria famiglia, o, se non altro — e questo si verifica sempre — sono usate in modo contrario alla funzione sociale della ricchezza, la quale esige una più equa distribuzione dei beni i quali hanno una destinazione primordiale a tutto il genere umano.

Su questo ultimo punto, oggi soprattutto, conviene insistere. Un ordinamento sociale, il quale permettesse l'organizzazione pubblica delle case da giuoco come oggi sono praticate, sarebbe un disordine moralmente grave, un peccato contro la giustizia sociale. Oggi siamo arrivati a un tal pervertimento di giudizio morale, da pensare o supporre che le briciole di elemosina che possono cadere dai banchi di giuoco, per la povera gente, diano il diritto di aprire un casinò! Questo nostro povero mondo, che arriva a simili aberrazioni, muore del più nero egoismo, tradendo il grave comandamento della carità e della giustizia sociale, mentre ha la spudoratezza di farsene un paladino.

Per questo motivo soprattutto — oltre i motivi già indicati a cui si devono aggiungere i disordini immorali che si commettono in tali case, i pericoli di suicidi, di rovine spirituali, ecc. ecc. — la legge civile fa bene a condannare le case pubbliche da giuoco: *neanche una si dovrebbe tollerare*, perchè sarebbe sempre un insulto, se non altro, all'ordinamento della giustizia sociale.

Sac. Dott. GRAZIOSO CERIANI